

## Sommario

### INDONESIA

**Indonesia: sei corridoi  
per accelerare la crescita**  
pag 2

**Un Masterplan  
per il prossimo decennio**  
pag 6

**Nuovi spazi di mercato per  
le tecnologie made in Italy**  
pag 13

**Beni di consumo:  
la sfida della distribuzione**  
pag 16

# Indonesia: sei corridoi per accelerare la crescita

**Il Governo di Jakarta ha avviato un ambizioso piano di sviluppo che consentirà di valorizzare le immense risorse agricole, minerarie ed energetiche del Paese**



Bali - Risaie a terrazza

## ECONOMIA

### Un Masterplan per il prossimo decennio

*Gli investimenti per oltre 400 miliardi di dollari con l'obiettivo di sviluppare le risorse e le infrastrutture dei sei grandi corridoi di crescita del Paese*

► a pagina 6

**Realizzata dal Sole 24 Ore in collaborazione con la Direzione Generale  
per la Promozione del Sistema Paese - Ufficio I - Promozione e coordinamento  
delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Paese - [sostegnoimprese@esteri.it](mailto:sostegnoimprese@esteri.it)**

Tra le grandi economie emergenti, l'Indonesia, quarto Paese del mondo in termini di popolazione, si presenta oggi particolarmente positivo. Non solo ha registrato nel 2011 un tasso di crescita pari al 6,5% ma prevede, nel 2012, di fare anche di meglio (secondo le stime governative 6,7%, mentre l'ultima revisione del FMI ritocca in maniera conservativa il tasso al 6,3%). "*L'Indonesia può!*" è la parola d'ordine lanciata dal presidente indonesiano, **Susilo Bambang Yudhoyono**, sulla scia di uno slogan che era già stato di Obama.

Ma qual è l'obiettivo? In numeri, il traguardo viene indicato in un reddito medio annuo pari a 14mila dollari entro il 2025 e far diventare l'Indonesia la decima economia mondiale. Che, moltiplicati per il numero di abitanti danno una cifra superiore a 4mila miliardi di dollari. In termini di 'cose da fare' la sfida è di mettere il Paese nelle condizioni di trarre pienamente profitto dall'immenso patrimonio di risorse di cui dispone: ener-

gie (carbone, gas naturale, petrolio, geotermia), minerali (ferro, oro e rame, nickel, alluminio, stagno), aree agricole e forestali (primo produttore ed esportatore di olio di palma e secondo di gomma naturale), risorse ittiche (oltre 50mila chilometri di coste). Il tutto condensato all'interno di un grande piano pluriennale di sviluppo (MP3I: Masterplan for Acceleration and Expansion of Indonesian Economic Development).

### I vincoli del passato

Come mai tutto questo non è avvenuto prima? I due principali motivi risiedono nella geografia del Paese e nella sua storia politica, particolarmente sofferta. L'Indonesia è un arcipelago composto da diverse grandi isole e migliaia di isole minori (in tutto sono oltre 17mila), con Giava in posizione nettamente dominante sotto il profilo economico e so- ➤

**Composto da circa 17 000 isole, l'Indonesia è il più grande Stato-arcipelago del mondo. Con una popolazione di 238 milioni di abitanti nel 2010 è il quarto Paese più popoloso della Terra e il Paese più popoloso a maggioranza musulmana. Nell'immagine un'antica mappa**



ziale. Su un territorio pari a meno della metà dell'Italia (136mila chilometri quadrati) Giava ospita oggi una popolazione di 135 milioni di abitanti. È quindi visibilmente sovrappopolata e soffre perciò di tutti i problemi tipici delle grandi concentrazioni urbane a iniziare dalla capitale, Jakarta.

È seguita, per rilevanza economica da Sumatra (45 milioni di abitanti su una superficie di 470mila chilometri quadrati), Kalimantan (Borneo sudoccidentale), Nuova Guinea (orientale) e Sulawesi. Sono tutte isole dotate di grandi risorse naturali che risultano però difficilmente accessibili (e quindi non sfruttate) per la mancanza di infrastrutture adeguate.

## **Il primo obiettivo è la connettività**

Di qui la scelta del Governo indonesiano di concentrare nel prossimo decennio gli sforzi di investimento del Paese

verso un obiettivo: la connettività. Che in concreto indica la costruzione di un impressionante elenco di infrastrutture: porti, strade, ferrovie, centrali elettriche, reti di telecomunicazione che dovranno confluire in un numero limitato di poli di sviluppo.

Va rilevato che la connettività nel caso dei trasporti, assume un rilievo strategico anche ai fini di consentire, a chi produce nel Paese, di coprire l'insieme del mercato interno, con conseguenti vantaggi in termini di economie di scala e di specializzazione produttiva.

La buona notizia, in questo contesto, è che le disponibilità finanziarie oggi non dovrebbero mancare. Questo per diversi motivi: uno Stato poco indebitato (26,5% il debito sul PIL a fine 2011), il forte interesse per le risorse Indonesiane di un numero crescente di investitori asiatici, un'economia ormai stabilizzata e scarsamente dipendente dalla congiuntura internazionale grazie al formidabile motore di crescita rappresentato dalla domanda interna, un clima politico ►►

**Il Borobudur, sicuramente il più noto tempio buddhista di Java, si trova nella parte centrale dell'isola a una quarantina di chilometri da Yogyakarta. Risale all'800 d.C. circa ed è patrimonio mondiale dell'UNESCO**



ormai stabile e pacifico dopo la difficile transizione dalla dittatura militare generale **Suharto** a un sistema democratico. Una convergenza di fattori così favorevole, probabilmente, non si era mai verificata nel recente passato.

## Capitali disponibili con regole trasparenti

Non a caso il titolo del Piano pluriennale di sviluppo include il termine 'accelerazione'. Come ha più volte sottolineato lo stesso Presidente riferendosi alla sua Amministrazione "Il nostro principale problema non è di trovare i capitali ma di riuscire a implementare rapidamente quello che abbiamo progettato. E questo

risultato possiamo raggiungerlo solo con un cambiamento di mentalità a tutti i livelli". Il che significa: riduzione del peso della burocrazia, maggiore apertura del mercato, lotta alla corruzione ancora molto diffusa a tutti i livelli, maggiore trasparenza nei comportamenti dell'Amministrazione pubblica e delle imprese. E qui entrano in gioco diversi fattori che finora hanno contribuito a rallentare il cambiamento. Sono il retaggio del passato che aveva creato nella capitale un sistema di potere chiuso, concentrato attorno a un numero limitato di grandi gruppi finanziari e una classe di alti funzionari e politici cresciuti all'ombra della dittatura. A cui si aggiungono un forte decentramento di potere a livello locale. E un sistema di partiti basato soprattutto sulle affiliazioni personali (in ►►

## Il Paese in cifre

**Popolazione:** 237,4 milioni di abitanti (2011)  
**Pil:** 847,4 miliardi di dollari (2011)

**Esportazioni:** 203,5 miliardi di dollari (2011)

**Importazioni:** 177,4 miliardi di dollari (2011)

**Saldo Commerciale:** + 26,1 miliardi di dollari (2011)

**Riserve valutarie:** 110,1 miliardi di dollari (2011)

**Carbone:** secondo esportatore mondiale dopo l'Australia (270 milioni di tonnellate anno). Riserve\* pari a 21 miliardi di tonnellate

**Nickel:** terzo esportatore mondiale, riserve pari 585 milioni di tonnellate\*

**Bauxite** (alluminio): quarto esportatore mondiale. Riserve pari a 648 milioni di tonnellate\*

**Stagno:** secondo produttore mondiale con riserve pari a 622mila tonnellate\*

**Gas Naturale:** 3 miliardi di m3 di riserve\*

**Petrolio:** riserve accertate per 4 miliardi di barili\*

(produzione in declino, ormai un importatore netto, uscita dall'OPEC nel 2008)

**Rame:** riserve pari a 41 milioni di tonnellate\*

**Minerale di ferro:** riserve di minerale pari 382 milioni di tonnellate\* più 1.585 milioni di tonnellate di lateriti e sabbie ferrose

**Marmi e graniti:** riserve pari a 154 milioni di tonnellate\*

**Oro:** riserve pari a 394 tonnellate\*

**Energia Geotermica:** 28mila Megawatt di potenziale sfruttabile (1.400 MW operativi)

**Olio di palma:** primo esportatore mondiale (22 milioni di tonnellate prodotte nel 2011, di cui 16 milioni esportate)

**Cacao:** secondo produttore mondiale (770mila tonnellate anno)

**Gomma naturale:** secondo produttore mondiale dopo la Thailandia con una quota pari al 28% del totale mondiale

\* riserve accertate ed estraibili



Il Monumento Nazionale (Monas)

cluse 'connessioni' con il potere economico) dei diversi leader a livello locale e nazionale.

Ma ci sono anche fattori che premono in direzione opposta: sono la crescita di un ceto medio di dimensioni rilevanti e di un'opinione pubblica informata. La **Banca Mondiale** ha stimato che l'espansione del ceto medio indonesiano è stata pari al +61,73% nel periodo 2003-2010, passando da 81 milioni a 131 milioni. E anche l'integrazione dell'economia Indonesiana al processo di crescita asiatico. Ormai il 54% dell'interscambio del Paese avviene con i Paesi di quest'area del mondo. Un aspetto questo, che apre grandi opportunità alle élite locali ma impone, come contropartita, un abbattimento delle protezioni economiche e amministrative. In particolare l'Indonesia, grazie alle dimensioni del suo mer-

cato e alle risorse di cui dispone, può puntare a una posizione di leadership all'interno dell'area di libero scambio dei Paesi dell'Asia Sudorientale (ASEAN) con oltre 600 milioni di consumatori che include Paesi come Thailandia, Malaysia, Vietnam, Filippine ecc.

L'altra grande sfida che il Governo deve affrontare, in parallelo con la "connettività" è la riduzione delle grandi disparità in termini di reddito e di accesso ai servizi sociali iniziando da sanità e istruzione. Oggi, solo la metà della popolazione ha completato il ciclo elementare e la quota in possesso di diploma di scuola superiore si riduce all'8 per cento.

Ma l'accesso si deve estendere anche alle infrastrutture di supporto (energia, servizi idrici e di smaltimento) tenuto conto del fatto che ormai il 55% della popolazione vive in aree urbane. ■

**Jakarta - Una strada del centro**



**Leggi gli aggiornamenti su  
[www.notiziariofarnesina.ilsole24ore.com](http://www.notiziariofarnesina.ilsole24ore.com)**

## Un Masterplan per il prossimo decennio

**Il futuro dell'Indonesia tracciato dal Masterplan voluto da Bambang Yudhoyono, comporterà investimenti complessivi per oltre 400 miliardi di dollari nel prossimo decennio e si articola in sei grandi "corridoi" di crescita**

Il concetto di "corridoio" è in realtà una figura complessa che identifica altrettante aree geografiche (gruppi di isole) individuando, per ognuna di esse, sia le infrastrutture di collegamento interne ed esterne (con il resto del Paese), sia i principali poli di sviluppo (le città chiave), sia la vocazione produttiva di ciascuno (all'interno in una ventina di settori chiave) tenuto conto delle risorse naturali disponibili in loco. Con l'indicazione di quelle che dovranno essere svi-

luppate con un allungamento della catena del valore. Un processo che dovrebbe assumere dimensioni particolarmente rilevanti per il settore metallurgico, la trasformazione agroalimentare, l'industria forestale, l'attività ittica e l'allevamento. Per Giava e (in misura minore) per Sumatra il programma si estende anche alla mobilità interna delle aree metropolitane sovraffollate, al rafforzamento dell'industria manifatturiera in senso più ampio con particolare riguar- ►►

**Susilo Bambang Yudhoyono è l'attuale Presidente dell'Indonesia dall'ottobre 2004. Il 25 luglio 2009 è stato riconfermato alla carica sino al 2014 con il 60,8% dei voti al primo turno.**



do all'industria dell'auto e delle due ruote, alla filiera tessile, calzaturiera ed elettronica nonché ai servizi avanzati (informatica). Da dove verranno i finanziamenti?

Nelle previsioni del Governo, il contributo preponderante dovrebbe essere fornito dai capitali privati con un esteso ricorso a diverse formule di Public Private Partnership. (Gli investimenti previsti sono pari a 4.012 trilioni di rupie (468 miliardi USD), di cui il 51% provenienti dal settore privato, il 18% dalle imprese statali, il 10% dal Governo centrale e locale e il 21% attraverso lo schema della "Public Private Partnership"). Attraverso le stesse formule, lo Stato si assumerebbe l'onere di integrare gli apporti di capitale destinati a iniziative con elevato impatto sociale ma prive di una redditività immediata capace di coprirne interamente i costi.

Non è un'ipotesi irrealistica. La maggior parte degli interventi identificati dal pia-

no ha solide basi economiche. Il vero ostacolo, più che nel reperimento dei capitali, risiede in realtà nella necessità di attuare un'opera di snellimento e razionalizzazione di strutture e procedure amministrative e burocratiche che corrispondono a logiche di potere e di controllo ereditate dal passato. E che hanno contribuito, finora, a rallentare i processi autorizzativi di numerose iniziative. Si aggiunge la necessità di trovare soluzioni socialmente sostenibili per l'attuazione di interventi che possono avere un impatto negativo sull'assetto del territorio e di chi vi abita. È il caso ad esempio di molti progetti in campo minerario. In sostanza, efficienza e trasparenza amministrativa da un lato, e sostenibilità sociale dall'altro, sono i due estremi di quella che si prospetta come una silenziosa rivoluzione culturale. Dai tempi e modi con cui procederà questo cambiamento, dipende l'assetto futuro del Paese. ▶▶

**La Grasberg Mine è la più grande miniera d'oro e la terza più grande miniera di rame della Terra. Si trova nella provincia di Papua, vicino al Puncak Jaya, la montagna più alta della regione, e ha 19.500 dipendenti**



**Sumatra** La seconda Isola più popolata dell'Indonesia è uno dei serbatoi del Paese più ricchi di risorse naturali, con particolare riguardo alle piantagioni di palme da olio (70% della produzione indonesiana) e di cacao e alle miniere di carbone. Per quanto riguarda l'olio di palma, le sfide da affrontare sono l'aumento della produttività e il miglioramento delle infrastrutture di trasporto e stoccaggio. Importante anche riuscire a intervenire con miglioramenti culturali (sementi, fertilizzanti, antiparassitari) negli appezzamenti dei piccoli proprietari (42% della superficie totale dedicata a questa produzione). Si aggiunge la possibilità di un forte sviluppo dell'attività a valle della raffinazione del prodotto, con la produzione di detersivi, prodotti oleochimici in genere e biocarburanti. Considerazioni analoghe valgono per la gomma, dove gli spazi per un aumento di produttività (e una razionalizzazione dei livelli di intermediazione commerciale) sono anche

maggiori. Da rilevare che in questo settore l'85% della produzione viene esportata sotto forma di gomma naturale mentre esiste lo spazio per una crescita dell'industria a valle a iniziare dalla produzione di lattice concentrato per seguire con l'industria dei pneumatici e di altri prodotti in gomma (dai guanti ai materassi). Diversa la situazione nel settore carbonifero. A Sud di Sumatra sono localizzate riserve totali valutate in 52 miliardi di tonnellate, pari a un quarto del totale indonesiano. Ma la produzione, pari a circa 20 milioni di tonnellate anno, copre solo il 10% del totale nazionale. In parte il dato è imputabile al minor rendimento calorico rispetto al carbone del Borneo, in parte alla mancanza di adeguate infrastrutture di trasporto. Ma un possibile e importante sbocco viene individuato in un maggiore utilizzo in loco per la produzione di energia. E questo è anche uno dei capitoli più rilevanti, in termini di investimenti previsti (quasi 15 miliardi di dolla- ➤

**Sumatra è la sesta isola più estesa del pianeta, con una superficie di circa 470.000 km<sup>2</sup> ed è la terza isola più grande dell'arcipelago indonesiano dopo Nuova Guinea e Borneo. Nell'immagine un'antica mappa francese**





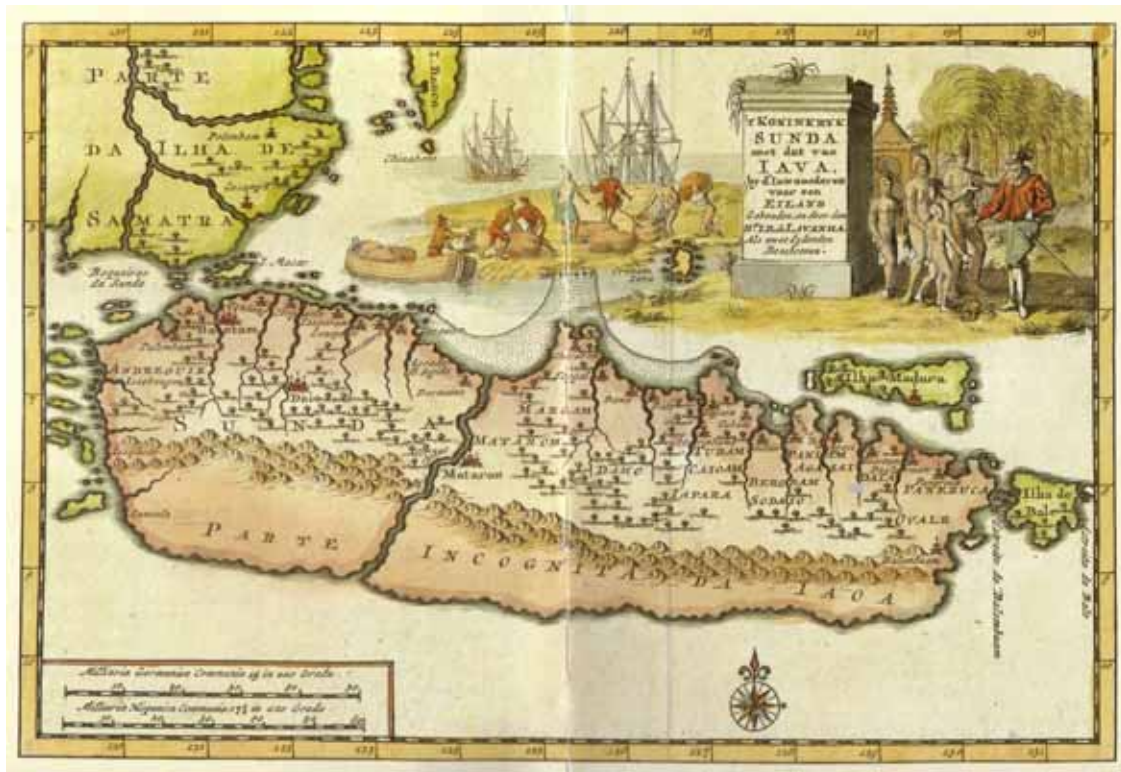
ri) nei piani pluriennali del Governo di Giakarta. Si aggiungono l'ampliamento e la connessione delle reti stradali e ferroviarie interne all'isola con investimenti previsti per 17 miliardi di dollari. In fase di studio avanzato anche un'opera particolarmente ambiziosa che prevede la costruzione di un ponte stradale e ferroviario in tre diverse campate che attraverserà le isole di Prajurit, Sangiang, e Ular sullo Stretto della Sonda collegando per la prima volta via terra, Sumatra con Giava (15 miliardi di dollari).

Sul piano industriale il programma prevede lo sviluppo dell'attività siderurgica a valle dei giacimenti di ferro localizzati nell'Isola, a Cilegon (5,7 miliardi di dollari). In particolare **Posco** (Corea del Sud) in joint venture con gruppo statale indonesiano **Krakatau Steel** ha avviato la costruzione, per fasi successive di un polo siderurgico che avrà a regime una capacità annua pari a 9 milioni di tonnellate per un investimento superiore ai 6 miliardi di dollari. Nella stessa località dovrebbe sorgere anche un altro gruppo locale con un impianto da 500mila tonnellate annue per la produzione di billette. Rientra infine in un capitolo separato lo sviluppo del megagiacimento

di gas naturale di Natuna al largo di Sumatra (Isole Riau) con riserve pari a 6,3 miliardi di m3 di gas di cui solo una parte (circa 1,3 miliardi) attualmente estraibili in quanto la parte restante presenta una eccessiva concentrazione di anidride carbonica. Il giacimento contiene anche 222 milioni di tonnellate di petrolio.

**Giava** Per Giava, l'isola in cui è concentrata la maggior parte dell'attività manifatturiera e di servizi del Paese, le ambizioni del Governo sono elevate: l'obiettivo è di seguire l'esempio di altre Nazioni asiatiche come la Malaysia o Singapore puntando su produzioni a maggiore valore aggiunto, servizi evoluti e attività connesse a quella che oggi viene definita come "economia della conoscenza". Resta però molto da fare. Non solo permangono forti disparità tra le diverse Province dell'Isola, ma le infrastrutture di collegamento interne in particolare lungo la costa settentrionale, sono insufficienti. Mentre quelle interne alle maggiori aree metropolitane sono crudelmente inadeguate rispetto al carico demografico e di mobilità da cui sono gravate. Sono anche sottoposte a periodici allagamenti provocati dalle piogge. ➤

**Su un territorio pari a meno della metà dell'Italia (136mila chilometri quadrati) Giava ospita oggi una popolazione di 135 milioni di abitanti. Nell'immagine un'antica mappa olandese dell'isola**



Il problema investe in particolare, la cosiddetta Grande Jakarta (Jabodetabek) che copre tre Province con una popolazione valutata in 12 milioni di persone e un reddito medio (oltre 5mila dollari annui) nettamente superiore a quello del resto del Paese.

Il Piano pluriennale prevede, per l'intera area, la realizzazione di un sistema di metropolitane e treni suburbani, l'ampliamento dell'aeroporto internazionale e il suo collegamento con la città tramite monorotaia, la costruzione di un nuovo porto e l'ampliamento di quello esistente, la costruzione di strade a scorrimento veloce con diversi tunnel e viadotti, il potenziamento del sistema di approvvigionamento idrico e delle reti di depurazione e smaltimento dei residui urbani, l'arginamento dei fiumi che attraversano l'area e la costruzione o ampliamento di diversi poli logistico industriali, per un investimento totale nell'ordine dei 35 miliardi di dollari. In parallelo dovrebbe procedere il potenziamento della rete ferroviaria e stradale esistenti.

**Kalimantan** All'Indonesia appartiene la maggior parte dell'Isola del Borneo, chiamata Kalimantan. È il territorio più ricco di risorse minerarie e naturali del Paese. In particolare il 50% del Pil di Kalimantan deriva dall'estrazione di petrolio e gas naturale (esportato sotto forma di gnl) per quantitativi attorno agli 800mila barili al giorno. È però un dato in declino e il motivo risiede nel forte rallentamento dell'attività di esplorazione nel corso del decennio precedente a fronte del graduale declino dei giacimenti in produzione. Uno degli obiettivi strategici mai abbandonati quindi, è di riportare la produzione al di sopra del milione di barili con il rilascio di nuove licenze per l'esplorazione di giacimenti in acque profonde e la valorizzazione delle importanti riserve di bed coal methane, cioè il gas naturale 'intrappolato' in scisti carboniferi. In entrambi questi settori è attivo l'**ENI**, sia direttamente che tramite il consorzio **VICO** (50% ENI, 50% **BP**). Nel Kalimantan è localizzato anche il 50% delle riserve carbonifere del Paese. Ed è carbone ad alto tenore calorico. Nel settore so- ➤

**Il Borneo (in indonesiano Kalimantan) è un'isola di 743.107 km<sup>2</sup>, la terza isola del mondo per superficie e la maggiore dell'arcipelago indonesiano. Nell'immagine, una mappa olandese del 1660**



no presenti i maggiori operatori australiani e indiani del settore accanto ai gruppi locali e alla **BP**. È da qui che **ENEL** si approvvigiona del 40% del suo fabbisogno complessivo. La sfida è rappresentata dalla costruzione di nuove infrastrutture, in particolare ferrovie, per consentire lo sfruttamento dei giacimenti localizzati all'interno. Secondo valutazioni del **Ministero delle Risorse Minerarie e dell'Energia**, una volta realizzati, i progetti individuati (per un valore che supera i 18 miliardi di dollari) consentirebbero di sestuplicare la produzione attuale che ammonta a 325 milioni di tonnellate, di cui 265 milioni esportati e il resto consumato in loco per la produzione di energia e l'industria siderurgica. Una volta avviati, i progetti di espansione dell'industria mineraria richiederanno anche il potenziamento dell'intera rete portuale. Altra risorsa strategica di Kalimantan sono i giacimenti di minerali di ferro, che coprono l'84% delle riserve del Paese. Lo sviluppo previsto è quello di un allungamento della catena del valore con la prima trasformazione del minerale (pellet e ferro pre-ridotto) e la costruzione di nuove acciaieria a ciclo integrato con investimenti pari a 3,7 miliardi di dollari. Va rilevato che la capacità di produzione del Paese ammonta a poco più di 5 milioni di tonnellate anno, perciò il Paese, con consumi ancora bassi, ma comunque attorno a 11 milioni di tonnellate annue, in co-

stante crescita (+ 10% annuo), è importatore netto in questo settore. Di grande rilevanza anche le riserve e l'estrazione di bauxite, il minerale di base per la produzione di alluminio. Gli interventi programmati mirano a sviluppare l'intero settore "downstream" con nuovi impianti per la produzione di allumina, alluminio primario e semilavorati e investimenti previsti pari a 13 miliardi di dollari. Da rilevare il forte interesse per il settore espresso da investitori indiani e dei Paesi del Golfo. Nel campo dell'olio di palma la situazione è analoga a quella di Sumatra con la differenza che i recuperi di produttività possibili con un miglioramento delle tecniche colturali e delle infrastrutture di trasporto del prodotto, sono ancora superiori (attorno al 47%). Infine le foreste: le aree coinvolte ammontano a 42 milioni di ettari di cui solo 15 milioni sono sfruttate come foreste coltivate. Anche questo settore, monopolizzato, sotto il profilo commerciale da un numero limitato di operatori, è aperto ad ampi spazi di razionalizzazione sia sotto il profilo delle politiche forestali, che degli interventi infrastrutturali per il trasporto dei materiali. Kalimantan, infatti, ancora più di Sumatra per la sua stessa configurazione geografica ha bisogno di nuove strade e di ferrovie. Gli investimenti previsti in questi due settori sono considerevoli: ammontano complessivamente a quasi 6 miliardi di dollari.

**Un camion attraversa una piantagione di palme da olio nella provincia del Kalimantan Centrale. Negli ultimi 10 anni, in Indonesia la superficie dedicata a questa tipologia di coltivazione è circa triplicata**



**Sulawesi** Conosciuta anche come Celebes l'Isola, con una superficie di 174 mila m<sup>2</sup> e 15 milioni di abitanti, è il maggior produttore di mais e cacao (63% del totale nazionale) nonché la produzione di riso. Su queste basi il programma del Governo di Jakarta è di rafforzare questa vocazione trasformando l'Isola in uno dei maggiori 'granai' dell'Asia sudorientale puntando non solo sul mercato interno, ma anche sul crescente fabbisogno della Cina. In questa prospettiva resta ancora molto da fare per aumentare la produttività delle coltivazioni con uso di sementi migliori, fertilizzanti, antiparassitari ecc. Eccezionali anche le risorse ittiche sia per quanto riguarda la pesca in mare che l'acquacultura (gamberi). In questo caso gli investimenti previsti sono soprattutto nelle fasi di lavorazione del prodotto e nei porti dedicati. L'isola copre anche il 60% della produzione indonesiana di ferronickel che viene prevalentemente esportato in quanto nel Paese non esistono industrie di raffinazione del prodotto. Una lacuna questa che il Governo prevede di colmare con investimenti, in grande prevalenza privati, che, congiuntamente all'espansione dell'attività estrattiva, dovrebbero raggiungere un valore complessivo di 10 miliardi di dollari.

**Bali e Isole Nusa Tenggara** È il corridoio che ha sviluppato nel tempo una forte attrattiva turistica del Paese con quasi tre milioni di arrivi annui. E il turismo è anche il settore in cui il Governo di Jakarta prevede di concentrare l'afflusso di capitali nei prossimi anni accanto all'al-

levamento (soprattutto bovini) e alla pesca. Includendo anche le infrastrutture (strade, aeroporti e ferrovie) il valore aggregato degli investimenti identificati per lo sviluppo di questo corridoio ammonta a poco meno di 5 miliardi di dollari.

**Irian Jaya (Papua) e Isole Molucche** È all'Indonesia che appartiene la parte occidentale della Nuova Guinea e che gli Indonesiani chiamano Irian Jaya.

Analogamente a Sulawesi, il territorio ha una forte vocazione agricola e nell'area di Merauke il Governo di Jakarta punta ora a sviluppare un forte polo di produzioni intensive su scala industriale (con un modello quindi diverso dalla piccola proprietà prevalente in altre zone del Paese) su una superficie di 1,2 milioni di ettari. Le coltivazioni previste sono riso, mais, canna da zucchero, soya, topinambur in aggiunta all'allevamento. A Papua sono localizzate anche le maggiori risorse indonesiane di rame che peraltro sono reperibili anche in altre isole dell'arcipelago (Sumatra, Giava, Nusa Tenggara, Sulawesi). Attualmente nel Paese opera però solo un impianto integrato per la raffinazione del minerale e la produzione di catodi, localizzato a Giava. Altri dovrebbero sorgere nei prossimi anni a Sulawesi, Kalimantan e anche a Papua a Timika. Nell'Isola ci sono anche importanti giacimenti di nickel. Molto elevato il potenziale ittico delle Molucche ricche di specie pregiate, incluse aragoste, valutato in 1,6 milioni di tonnellate annue che però è sfruttato solo in minima parte per mancanza di strutture adeguate. In fase iniziale lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas.

**Per iscrivervi a questa newsletter  
compilate il modulo all'indirizzo  
[www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Imprese/  
DiplomaziaEconomica/Newsletter/](http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Imprese/DiplomaziaEconomica/Newsletter/)**

# Nuovi spazi di mercato per le tecnologie made in Italy

**La partita con i macchinari "made in China" si gioca su affidabilità e performance delle macchine italiane. E le aziende italiane presenti nel Paese dimostrano che la sfida si può vincere**

Il Piano pluriennale di sviluppo indonesiano, in concomitanza con i sei corridoi geografici di sviluppo identifica anche le filiere produttive che dovranno trainare la crescita del Paese. L'elenco include, evidentemente, tutti settori cosiddetti "resource based" cioè basati sulla valorizzazione delle risorse del Paese: quindi l'intera filiera agroalimentare, l'industria metallurgica, la petrolchimica, la filiera del legno e dell'arredamento nei quali la disponibilità di materie prime costituisce di per sé

un vantaggio competitivo. Si aggiungono le attività indotte dagli investimenti previsti, quindi l'industria delle costruzioni e dei materiali edili, l'impiantistica civile, la cantieristica navale e l'industria dei mezzi di trasporto. E le filiere tradizionali dell'export indonesiano (tessile/abbigliamento, calzature, elettronica). L'intero contesto ripropone quindi l'Indonesia come un mercato di grande potenzialità per l'insieme della meccanica strumentale italiana. Non è un fatto interamente nuovo. ►►

## I produttori di marmo parlano ancora in italiano

Nei cataloghi i nomi sono quasi tutti italiani anche se un po' storpiati: Donatelo (con una elle sola), Bronzo Fantastico, Giallo Siena senza tralasciare l'immancabile Bianco Carrara per finire con il... Pelato Rosa. Sono le diverse qualità di marmo attualmente proposte dai produttori Indonesiani provenienti da decine di giacimenti localizzati a Sulawesi. Un tempo (anni 90) le macchine per l'estrazione in cava (quando non si usava la dinamite), il taglio dei blocchi e la successiva lavorazione erano in gran parte Made in Italy. Se ne esportavano almeno un'ottantina ogni anno. Non è più esattamente così: come in altri settori, crisi asiatica, numerosi fallimenti di aziende troppo audaci, sbarco dei produttori (copiatori) cinesi di macchinari e ricambi *low cost* hanno comportato un cambio di scenario. Oggi il mercato dei materiali edili è in netta ripresa, ma la maggior parte dell'import di macchine per la lavorazione lapidea (inclusi materiali di consumo, come le seghe diamantate) proviene dall'Asia: Taiwan, Cina. E per alcune tipologie più

semplici (macchine da cava) sono anche prodotte localmente. Il "Made in Italy" è ancora largamente presente sul mercato dell'usato (anche perché a le macchine italiane resistono nel tempo meglio di quelle Made in Taiwan) ma su quello del nuovo è confinato ad alcune nicchie a maggiore valore aggiunto: "Sono soprattutto macchine a controllo numerico a 5 assi, torni per la lavorazione di colonne e così via", spiega **Giuseppe Fardella**, titolare di un'azienda che rappresenta in Indonesia diverse società italiane. E aggiunge: "Contrastare la supremazia cinese su questo mercato non è facile in mancanza di una forte presenza sul posto. Le macchine italiane sono indubbiamente più affidabili, ma occorre tenere presente che buona parte del settore del marmo è in mano alle comunità cinesi e che con la Cina esiste ormai un redditizio mercato per l'esportazione di blocchi che consente ai produttori indonesiani di finanziare il rinnovo del parco macchine con un'operazione di countertrade sulla base di contratti pluriennali".



Una cava di marmo a Maros, nel sud di Sulawesi

## Lezioni del passato

Già negli anni '90 i produttori italiani di macchine tessili, per la lavorazione del legno, del cuoio, del marmo e per industria alimentare avevano avuto un facile mercato in quella che già allora si avviava a essere una "powerhouse" economica. Erano tempi in cui assieme ai produttori tedeschi, giapponesi e sudcoreani dominavano il mercato. Da allora sono accadute molte cose: nel decennio successivo la crisi asiatica e la svalutazione della rupia hanno messo in ginocchio la prima generazione di aziende indonesiane nei settori dell'abbigliamento e calzature, tessile, elettronica, materiali costruzione, beni di largo consumo. Si sono aggiunti, successivamente, lo sbarco in massa di fornitori cinesi e taiwanesi con un'offerta di beni e macchinari a basso costo e la concorrenza della stessa Cina nei settori trainanti dell'export indonesiano (abbigliamento, calzature, apparecchiature elettroniche ecc).

Ora la bilancia, per molti aspetti si sta riequilibrando. La filiera dell'abbigliamento indonesiana e quella calzaturiera sono in fase di rilancio su più fronti: da un lato molte multinazionali asiatiche (giapponesi, sudcoreane ma anche ...cinesi) stanno ritornando a investire nel Paese dove

ormai i costi e la reperibilità della manodopera sono nettamente inferiori a quelli della Cina. Dall'altro, con un'economia in netta ripresa, lo stesso mercato indonesiano appare in forte crescita. C'è quindi una conseguente ripresa degli investimenti sia in queste che in altre filiere (elettronica, industria dell'auto e delle moto e altro).

## Segnali di disaffezione per il "made in China"

Questi cambiamenti offrono al Sistema Italia della meccanica strumentale nuove opportunità, ma in un contesto diverso, che richiede anche un riposizionamento dell'offerta, per recuperare un mercato che ora è tornato a crescere. Puntando su macchine di elevata affidabilità e durata (punto debolissimo, almeno per ora, del 'Made in China') e in grado di effettuare lavorazioni specializzate e ad alto valore aggiunto. Accompagnate da livelli adeguati di servizio pre e postvendita. È una partita ancora tutta da giocare. Ma i segnali che provengono dai pochi 'player' italiani che hanno continuato a frequentare il Paese dicono che ne vale la pena. ▶▶

## Costo del lavoro: Indonesia in vantaggio sulla Cina

La forza lavoro in Indonesia è mediamente più giovane (28 anni) rispetto alla Cina (35 anni), e anche il costo nettamente inferiore. Il salario minimo legale varia a seconda delle località e va da 675 mila rupie nel centro di Giava (75 dollari) a 1.290.000 rupie a Jakarta (142 dollari) e quello effettivo non è molto superiore (attorno al 10/15 per cento in più). Per personale esperto si può salire del 30% circa. I contributi sociali obbligatori (Jamsostek) sono pari al 7%. La settimana lavorativa è di 40 ore e gli straordinari si pagano,

mediamente, il doppio. In caso di licenziamento il dipendente ha diritto a un'indennità pari a un mese per ogni anno lavorato e in alcuni casi (lavoratori più anziani) a una buonuscita supplementare. I compensi crescono rapidamente quando si risale la gerarchia aziendale: per un manager senior bisogna calcolare almeno 3mila dollari al netto di benefit diversi e anche per un tecnico di fabbrica esperto difficilmente si scende al di sotto dei 1.300 dollari.



È il caso ad esempio della **Sacmi** (macchine per la ceramica e per il packaging alimentare) che presidia l'intero ciclo dell'industria della ceramica (dalla preparazione dei materiali al prodotto finito) e che in Indonesia ha aperto anche una piccola fabbrica per la produzione di stampi tamponi e materiali di consumo con 50 operai (quest'anno festeggia il decimo anniversario). Da un paio di anni Sacmi rileva una significativa ripresa degli investimenti su quello che resta il primo mercato di piastrelle e materiali da costruzione dell'intero sudest asiatico con una lunga tradizione nel settore. *"Certo, la concorrenza cinese si fra sentire e incide sui margini con cui operiamo e che non possono essere più quelli del passato. Ma per investitori che puntano sulla qualità del prodotto, le nostre macchine sono ancora il punto di riferimento"*, spiega **Luca Ferraris**, manager del gruppo che segue l'intero mercato del Sudest asiatico.

Considerazioni analoghe valgono per la cremonese **Ocrim**, azienda leader a livello internazionale nella filiera degli impianti per molini, il cui sbarco in Indonesia risale agli anni '70, che le ha consentito di stabilire rapporti consolidati di fornitura con i maggiori gruppi industriali che operano nel Paese nel comparto agroalimentare, da **Salim** (e la sua controllata **Bogasari**). Le nuove opportunità, nel set-

tore delle produzioni alimentari nascono da un duplice movimento: l'aumento dei redditi nel Paese e quindi della spesa alimentare della popolazione e la visibile insufficienza di un'adeguata offerta locale di prodotti: nei supermercati indonesiani si trovano acque minerali, succhi di frutta e prodotti al cioccolato importati (anche dall'Italia). Ed è un paradosso in un Paese che non manca certo di fonti di acqua, produzioni frutticole e che è anche il primo produttore mondiale di polvere di cacao. Paradosso che il Governo indonesiano ha peraltro identificato e che si propone di superare con il Piano pluriennale di sviluppo avviato nel 2011 in cui sono identificate le aree dove concentrare lo sviluppo dell'industria alimentare, dotandole delle necessarie infrastrutture: strade, centri di stoccaggio, industrie trasformatrici, porti e collegamenti per un rapido invio dei prodotti. Tradotto in termini di potenzialità di mercato per le aziende italiane, l'intero scenario propone un ampio spazio per la fornitura di catene del freddo, macchine per imbottigliamento e packaging, impianti per panificazioni, prodotti da forno e paste alimentari il cui consumo in Indonesia è in costante crescita con 'noodles' e altri formati a base di grano ma anche tapioca, riso e altri cereali spesso in abbinamento con spezie che caratterizzano il prodotto. ■

**I classici intingoli indonesiani che vengono serviti con il riso**



## Beni di consumo: la sfida della distribuzione

**Per i prodotti di alta gamma il canale privilegiato è quello della grande distribuzione. Per il largo consumo occorre puntare su organizzazioni agili in grado di coprire un territorio vasto e differenziato. L'esempio di Perfetti Van der Melle dimostra che la sfida si può vincere**

Abitanti: 237,6 milioni. Ma quanti sono i potenziali consumatori? La **Nomura** giapponese due anni fa quantificava il dato in 50 milioni di appartenenti alla middle class, cioè persone con reddito annuo pari ad almeno 3mila euro. Ma nel 2014 dovrebbero essere 150 milioni e oggi siamo a mezza strada. Come raggiungere queste persone? Dipende evidentemente dai prodotti, ma per quelli di fascia alta (abbigliamento, calzature, elettrodomestici, arredo) la

strada maestra è rappresentata dai centri commerciali e da 160 hyper e 1080 supermercati che coprono tutti i maggiori centri urbani.

Diverso il discorso per i prodotti da banco: dalle creme e cosmetici, alle bibite, conserve, biscotti e prodotti da forno, dolci e gelati (quando esistono i banchi refrigerati). Qui il campo si allarga con l'aggiunta dei cosiddetti minimarket, circa (più di 13 mila) punti vendita, monopolizzati in gran parte da due grandi ►

### Fiscaltà favorevole per gli investitori esteri

Qualsiasi attività economica svolta in Indonesia (inclusi uffici di rappresentanza) è sottoposta alla tassazione sui redditi societari. L'aliquota è del 25% ma si riduce del 50% per i profitti pertinenti alle quote di fatturato che superano i 4,8 miliardi di rupie, del 30% per investimenti effettuati in attività e/o aree il cui sviluppo è promosso dal Governo e del 5% per le società quotate. I benefit per i dipendenti in genere non sono detraibili. Le perdite possono essere riportate in bilancio fino a un massimo di 5 anni. Poco conveniente la costituzione di filiali di società estere, sottoposte a un'addizionale del 20% sui ricavi netti. L'IVA è pari in media al 10%, ma sono esenti diverse categorie di beni strumentali importati. Esenti anche numerosi ser-

vizi (leasing, attività mediche, di formazione ecc.). In cambio alcuni servizi (soprattutto commerciali turistici) sono sottoposti a tassazione locale, in genere nell'ordine del 10%. Su alcuni beni di lusso (dai profumi alle auto e moto di grossa cilindrata) è prelevata una tassa sulle vendite che può variare dal 10 al 75%. I redditi individuali, a partire da 15,8 milioni di rupie annue (1.780 dollari) sono sottoposti a tassazione progressiva che va da un

minimo del 5% a un massimo del 30% per la quota di reddito che supera 500 milioni di rupie (54 mila dollari). Il personale espatriato che risiede in Indonesia per oltre 183 giorni all'anno è sottoposto a tassazione locale.





catene, **Alfamart** e **Indomart** a cui si aggiunge un numero più ridotto di *convenience store* con un *format* sostanzialmente analogo (orario prolungato, prodotti essenziali, superficie nell'ordine dei 100/300 m2).

Poi c'è l'immensa platea della cosiddetta distribuzione informale con 2,5 milioni di negozi di diverse dimensioni. Irraggiungibili? Non proprio. Chi si è attrezzato molto bene, oltre alle solite **Coca Cola**, **Unilever** e **Nestlé**, è anche l'italiana **Perfetti Van der Melle**, leader di mercato per le gomme da masticare e collocata nel gruppo di testa anche con le caramelle. Il Gruppo opera nel Paese

con due stabilimenti a Jakarta. Ma nel Paese arriva dappertutto grazie a una rete di 300 rappresentanti di zona e di 1.200 venditori che coprono il Paese in motocicletta con un sistema analogo a quello che in Italia è conosciuto come 'tentata vendita'.

I numeri ci sono: oltre 100 milioni di euro di fatturato in Indonesia senza contare le vendite su altri mercati Asean: Filippine, Thailandia, Malaysia. Un esempio da imitare, con merendine, biscotti e soprattutto prodotti a base di cacao: gli Indonesiani sono golosissimi di cioccolato, con il consumo pro capite più alto dell'Asia.

[www.ambjakarta.esteri.it](http://www.ambjakarta.esteri.it)

Un minimarket della catena **Alfamart**

